



Comune di Rimini
educazione alla
memoria

Piazza Cavour, 27 - 47921 Rimini
Tel. 0541 704203 / 704292
fax 0541 704338

progettieducazionememoria@comune.rimini.it
www.comune.rimini.it

Progetto Educazione alla Memoria a.s. 2012-2013

Credere, odiare, resistere Vivere sotto la dittatura fascista e nazista 1922-1945

Seminario di formazione per studenti

Giovedì 4 aprile 2013 ore 15
Cineteca Comunale
Via Gambalunga, 27 - Rimini

***Volk, Deutschland, Rasse, Jude, Blut.
Il vocabolario del nazismo***

Laura FONTANA
Responsabile Progetto Educazione alla Memoria

RIMINI

LA LINGUA NAZISTA

Dalla lingua del Terzo Reich alla lingua del lager

É evidente che una lingua è strettamente legata alla società che la parla e della quale riflette i mutamenti storici, politici, culturali. Dunque, le questioni linguistiche non sono inutili, perché, come scriveva anche Antonio Gramsci¹ in carcere, esse non riguardano solamente la superficie ma la struttura profonda dei movimenti, delle persone, della realtà politica della società.

Analizzare il fenomeno della lingua nazista riveste pertanto un'importanza particolare perché offre un contributo essenziale per la comprensione del regime di Hitler, gettando uno sguardo dal di dentro. Se il nazismo è innanzitutto una visione del mondo, è evidente che tale visione si esprime mediante le parole, dunque uno studio sul linguaggio di questo periodo permette di mettere in luce sia il contesto politico culturale che le pratiche sociali della Germania sotto al regime di Hitler.

Manipolare il linguaggio e renderlo strumento del proprio pensiero politico nonché strumento di indottrinamento, creazione di consenso e fautore di violenza e di odio non è una prerogativa assoluta del regime nazista ma più in generale dei regimi totalitari come ad esempio lo stalinismo o anche il fascismo. Tuttavia, il nazismo è un caso emblematico, perché siamo in presenza, fin dall'inizio della dittatura di Hitler, di un intervento immediato che il regime opera sul linguaggio, intervento che si manifesta con l'inserimento prepotente di significati e di parole nuove nel tessuto sociale.

Il regime hitleriano modella, stravolge, snatura la lingua tedesca, piegandola a servire il proprio messaggio, ma è errato pensare che questa manipolazione riguardi solo la propaganda o la retorica politica come comunemente si crede. *“Il nazismo- come ha rilevato giustamente Viktor Klemperer, filologo ebreo-tedesco a cui si deve il merito di aver svolto un lavoro pionieristico sul linguaggio nazista – si insinuava nella carne e nel sangue della folla attraverso le singole parole, le locuzioni, la forma delle frasi ripetute milioni di volte, imposte a forza alla massa e da questa accettate meccanicamente e inconsciamente”.*²

L'intervento intende mettere in luce, anche attraverso numerosi esempi concreti tratti da testi significativi ed espressioni ricorrenti della propaganda (slogan) del *Nazi-Deutsch* (il tedesco sotto il Terzo Reich), il funzionamento della lingua nazista, individuando quelle particolari caratteristiche lessicali e semantiche che l'hanno trasformata- mediante un'operazione di perfetta aderenza pensiero-parola - in una lingua aggressiva, barbara, ermetica, povera in termini di vocaboli, ossessiva, ripetitiva.

¹ Antonio Gramsci, politico, giornalista, filosofo marxista tra i più importanti del XX secolo, nonché linguista, fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia nel 1921. Fu imprigionato dal regime fascista dal 1926 al 1934 e durante quel lungo periodo, precisamente dal 1929 al 1935, scrisse le sue riflessioni nei "Quaderni dal carcere" (editi da Einaudi).

² V.Klemperer, *LTI, la lingua del Terzo Reich: taccuino di un filologo*, Giuntina, 1998 p. 32

Particolare attenzione sarà rivolta ad analizzare le due dimensioni principali del fenomeno: la dimensione mitica, ovvero di una lingua che perde la sua connotazione semantica e si impregna di esoterismo, magia, mito, capace di catturare l'ascoltatore perché sollecita la sua parte emotiva ed irrazionale (si pensi alle espressioni *Blut und Boden*, *Blut und Volk*, *Blut und Schicksal*, all'utilizzo spropositato di superlativi, ecc) e la dimensione biologica che investe i nemici del Reich, a incominciare dagli ebrei che non vengono solamente animalizzati ma anche reificati, ridotti cioè contemporaneamente ad animali con connotazione particolarmente negative (porci, ratti, ecc) e a meri oggetti privati di ogni accenno di umanità, ai quali è dunque consentito fare qualunque cosa. In questo modo il linguaggio riesce a degradare coloro che considera i massimi nemici della Germania, ovvero gli ebrei, dal piano di interlocutori o destinatari del discorso a quello di oggetti impersonali della comunicazione.

L'uso di un lessico appartenente al campo della zoologia per denigrare un avversario e dunque ridurlo al rango di animale si ritrova, di norma, anche se a livelli diversi in tutti i movimenti totalitari che usano questo procedimento per svilire i propri nemici, raffigurandoli in forme di vita pericolose per la salute umana, oppure ad animali delle specie più repellenti. Ma più in generale, se si analizzano i genocidi del XX secolo (tra i quali oltre al genocidio degli ebrei con la Shoah vi sono quello degli Armeni in Turchia e quello dei Tutsi in Ruanda) si noterà come prima di procedere all'attuazione del massacro di massa i carnefici abbiano avuto bisogno di *pensare il crimine*, cioè di verbalizzarlo, di renderlo legittimo e giusto a parole, per poterlo condividere e renderlo dunque accettabile agli occhi della popolazione (garantendosi, dunque, da un lato l'impunità nella convinzione di uccidere per il bene comune e dall'altro la passività se non un'esplicita l'adesione al massacro da parte della collettività). È un linguaggio che si prefigge l'obiettivo di separare prima le vittime, isolandole dalla collettività come essere indesiderati e pericolosi, quindi di disumanizzare mediante un linguaggio che toglie loro la dignità di esseri umani, relegandole in un universo subumano, pronte così a diventare bersagli.

Per designare le future vittime e fomentare l'odio collettivo si usano, quindi, termini tratti dal mondo animale che hanno lo scopo di suscitare nel pubblico repulsione e paura (scarafaggi, topi, vipere, cani rognosi, ecc.); inoltre abbondano le metafore che fanno riferimento alla malattia.

Definire la vittima da eliminare dalla comunità come un parassita, un bacillo, un virus pericoloso oppure come il cancro della società significa rendere la loro eliminazione un'operazione lecita e auspicabile (si estirpa un cancro, si debella un virus, si guarisce la società dalla malattia amputando la parte malata affinché non contagi anche quella sana, e via dicendo.).

E così il semplice fatto di pronunciare determinate parole rende accettabili e addirittura produce immensi massacri di uomini, donne e bambini.

Come ha osservato in particolare lo storico tedesco Eberhard Jäckel, il *Mein Kampf* di Hitler rigurgita di un linguaggio antisemita particolarmente violento. Ne diamo qui un solo esempio:

“l'Ebreo è un verme nel corpo che imputridisce, è una pestilenza peggiore della peste nera di un tempo, un portatore di bacilli della peggiore specie, l'eterno fungo che prospera in tutte le crepe dell'umanità, il fannullone che si infiltra nel resto dell'umanità, il ragno che succhia lentamente il sangue del popolo attraverso i suoi pori, una banda di ratti che si battono sanguinosamente, il

parassita nel corpo degli altri popoli, l'eterna sanguisuga, il parassita dei popoli, il vampiro dei popoli".³

Per Hitler l'ebreo è un essere demoniaco, subumano, un alieno con cui non è possibile intavolare alcuna discussione. Perché non si discute con un topo, un bacillo, un tumore (infatti nella lingua nazista l'ebreo o gli ebrei sono sempre designati alla terza persona, cioè si parla di loro non con loro).

Tagliato fuori dal genere umano, l'ebreo viene dunque tagliato dal nazismo fuori dalla storia dell'umanità su cui incombe come una minaccia o una catastrofe, appunto come la peste, il colera, ecc.

Sarebbe sbagliato cercare di comprendere il fenomeno del nazismo alla luce della conoscenza dei fatti e della coscienza politica e morale di oggi, cioè giudicando folle e irrazionale l'ideologia di Hitler e sottolineare del fenomeno della dittatura nazista solo l'aspetto della violenza e della repressione, dimenticando l'altro aspetto, ovvero quello della seduzione dei cervelli e dell'adesione incondizionata ed entusiasta delle masse al nazismo. Solo una visione ingenua della storia e una scarsa conoscenza storica indurrebbe a credere che basti la forza brutta del potere per accecare milioni di tedeschi divenuti improvvisamente burattini o poveri idioti pronti a seguire il capo solo per ubbidienza o paura.

Tornando all'aspetto della lingua totalitaria, va sottolineato che nessuna dittatura può riuscire a trasformare profondamente una lingua solamente per mezzo della forza e della violenza, perché invece è indispensabile agire in maniera più sottile e complessa, arrivando a suscitare nel popolo, ovvero nella comunità linguistica a cui si rivolge (per i nazisti il *Volk*), delle emozioni profonde, accendere dei ricordi lontani, provocare inconsciamente o meccanicamente sensazioni e comportamenti. In altre parole, occorre agire su una dimensione subliminale e inconscia, sfruttando massicciamente aspetti emotivi tesi a produrre azione, saltando il passaggio della riflessione.

Se è vero che l'antisemitismo di Hitler può essere definito, a giusto titolo, delirante, paranoico e apocalittico (perché si inventa l'immagine di un ebreo che nella realtà non esiste, la rende credibili agli occhi della collettività e gli attribuisce ogni male) è anche vero che il nazismo è una visione del mondo che ha una sua profonda razionalità e coerenza interna, aspetti che dobbiamo sforzarci di individuare e decostruire per tentare di comprendere "come è stata possibile la Shoah".

³ Si veda "La concezione del mondo in Hitler : progetto di un dominio assoluto" di Eberhard Jackel, Longanesi, 1972.

Solo mettendo in luce anche l'aspetto scientifico-biologico dell'ideologia nazista – a incominciare dalla lingua che crea e diffonde nel Reich come unica lingua parlata e possibile – sarà più chiaro capire che un regime al potere riesce, con le parole, a spiegare razionalmente la necessità di salvare l'umanità sacrificando una parte di essa (estirpare il cancro per salvare la collettività, eliminare gli ebrei per garantire alla grande Germania di espandersi e dominare) allora il genocidio sarà non solo un atto possibile tecnicamente ma anche un'azione ritenuta intellettualmente giusta e quindi accettabile dalla morale comune.

A distanza di oltre sessant'anni dal nazismo, essere consapevoli della manipolazioni del linguaggio nella società moderna, mantenere uno sguardo vigile e critico è più che mai un'urgenza democratica e un anelito di libertà intellettuale.

Riferimenti bibliografici minimi

- Burgio Alberto, *La lingua dei Signori della Terra Il razzismo nazista tra biologia e culturalismo*, in "L'invenzione delle razze. Studi su razzismo e revisionismo storico", Manifesto libri, 1998
- Chiapponi Donatella, *La lingua dei lager nazisti*, Roma, Carocci, 2004
- Enzi Aldo, *Lessico della violenza nella Germania nazista*, Bologna, Patron, 1971
- Esh Shaul, Words and their Meanings. Twenty-Five Examples of Nazi-Idiom, *Yad Vashem Studies 5*, 1963 (pp.133-167)
- Giacché Vladimiro, *La verità all'inferno. La lingua della menzogna e della violenza*, in « La contraddizione », bimestrale di marxismo, Roma, settembre-ottobre 2005
- Klemperer Viktor, *LTI : la lingua del Terzo Reich : taccuino di un filologo*, Firenze, Giuntina, 1998
- Levi Primo, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986
- Mann Erika, *La scuola dei barbari : l'educazione della gioventù nel Terzo Reich*, Firenze, Giuntina, 1997.
- Sullam Calimani Anna Vera, *I nomi dello sterminio*, Einaudi, Torino, 2001
- Tarantino Ciro, *Il legno storto dell'umanità. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica dello sguardo*, La città del sole, Napoli, 2007
- Vercelli Claudio, *Linguaggi totalitari e mistificazioni storiografiche*, Patria indipendente, 200
- Traverso Enzo, *La violenza nazista. Una genealogia*, Il Mulino, 2002

Laura Fontana, cura dalla fine degli anni Novanta il Progetto Educazione alla Memoria del Comune di Rimini e dal 2007 collabora col Mémorial de la Shoah di Parigi, la massima istituzione europea in tema di ricerca e trasmissione della memoria della Shoah che nel 2009 l'ha nominata Responsabile per l'Italia.

È specialista dell'insegnamento della Shoah, argomento sul quale ha pubblicato diversi saggi in Italia, Francia e in Israele, Paesi in cui ha curato seminari di storia e conferenze internazionali. Dirige a Parigi un seminario permanente sull'insegnamento della Shoah per docenti di lingua italiana e interviene come relatrice a convegni in università italiane e straniere. Tra i suoi ambiti di ricerca la pedagogia della Shoah, la lingua nazista e il rapporto tra corpo e sport nella visione nazista. Ha curato insieme a Paul Dietschy la versione italiana della mostra "Lo sport europeo sotto il nazismo" del Mémorial de la Shoah. Collabora con Georges Bensoussan a diversi progetti scientifici ed editoriali e cura la divulgazione delle sue opere in Italia.

Alcune pubblicazioni:

Sul tema della pedagogia della Shoah:

Più di un mare di parole (con Giorgio Giovagnoli), Comune di Rimini, 1996, in cui ha firmato la parte sulla storia dell'antisemitismo, *I nemici sono gli altri*, Firenze, Giuntina, 1999, *Adesso sono nel vento* (Comune di Rimini, 2003) dedicato ai 40 anni di attività della città di Rimini in tema di educazione alla memoria, *Viaggi della memoria : pellegrinaggi laici ? Problemi, limite e derive dei luoghi come modello di insegnamento della Shoah*, Rivista dell'Istituto storico della resistenza di Rimini, numero 4, Rimini, 2008, *L'enseignement de la Shoah en Italie*, in "L'enseignement de la Shoah en France", Paris, *Revue d'histoire de la Shoah*, 2010, *Rethinking School Trips to Auschwitz. A Case Study of Italian Memorial Trains: Deterioration of Holocaust Pedagogy?*, in "The Holocaust Ethos in the 21st Century: Dilemmas and Challenges", Ariel University of Samaria, 2011, *Les voyages scolaires italiens à Auschwitz dans l'ère des "Trains de la mémoire": une dérive pédagogique de la Shoah ?*, in "Revue Historiens et Géographes, n. 415, Paris, juillet-août 2011.

Sul tema della memoria della Shoah

La verità storica e le leggi della memoria: il difficile mestiere dello storico, Rivista dell'Istituto storico della resistenza di Rimini, numero 6, Rimini, 2009, *Folgorati lungo la via di Auschwitz? La memoria non è (purtroppo) un vaccino contro il male*, articolo on-line nella rete degli Istituti storici della Resistenza, 2010, *Memoria, testimonianza e verità storica*, in "Il paradosso del testimone", Rivista di Estetica, Rosenberger & Sellier, Torino, 2010.

Sul tema del rapporto tra corpo e politica razzista per la visione nazista

L'ossessione demografica della Germania nazista attraverso il programma Lebensborn, in *Interpretazioni della vita in dialogo con il nuovo pensiero*, collana Confluenze, Dante & Descartes, Napoli, 2011

Sul tema dello sport sotto il nazismo

Le sport: un droit de l'homme, in "Les Cahiers du Judaïsme", Paris, 2007
Le sport allemand sous le nazisme, entre adhésion et dissidence. Max Schmeling et Albert Richter : deux exemples de Resistenz ?, Armand Colin, Paris, 2012.

A marzo 2013, il Mémorial de la Shoah le ha affidato l'incarico di Coordinatrice scientifica del progetto europeo EHRI, European Holocaust Research Infrastructure che raggruppa 20 istituzioni europee e Yad Vashem in Israele che si occupano di ricerca e insegnamento dell'Olocausto.

Che cos'è la lingua nazista?

Viktor Klemperer e il suo "Taccuino di un filologo"

La lettura di questo brano del filologo ebreo tedesco Klemperer può essere il punto di partenza per un'analisi della lingua nazista, per esempio cercando nei testi della propaganda (perché sono proprio quei testi imposti con forza alle masse, lette o ascoltati milioni di volte, dunque entrano facilmente nell'immaginario della gente e nel suo vocabolario comune) elementi significativi del nuovo "Nazi-Deutsch" (il tedesco parlato dai nazisti).

Sarebbe interessante promuovere una discussione collettiva sulla possibilità da parte dell'individuo di resistere all'influenza del linguaggio della propaganda (è possibile? Come si fa? Perché Klemperer, ebreo perseguitato dal regime nazista e privato di tutti i suoi diritti, si dedica con così tanto impegno ad analizzare il linguaggio del regime hitleriano? Idea della resistenza intellettuale e morale alla dittatura, difesa della libertà di pensiero, ecc).

Qual era il mezzo di propaganda più efficace del sistema hitleriano? Erano i monologhi di Hitler e di Goebbels, le loro esternazioni su questo o su quell'oggetto, le loro istigazioni contro l'ebraismo o il bolscevismo? Certamente no, perché molto non veniva compreso dalle masse, annoiate d'altra parte dalle eterne ripetizioni. (...)

No, l'effetto maggiore non era provocato dai discorsi e neppure da articoli, volantini, manifesti e bandiere, da nulla che potesse essere percepito da un pensiero o da un sentimento consapevoli. Invece il nazismo si insinuava nella carne e nel sangue della folla attraverso le singole parole, le locuzioni, la forma delle frasi ripetute milioni di volte, imposte a forza alla massa e da questa accettate meccanicamente e inconsciamente. (...) Le parole possono essere come minime dosi di arsenico: ingerite senza saperlo sembrano non avere alcun effetto, ma dopo qualche tempo ecco rivelarsi l'effetto tossico. Se per un tempo sufficientemente lungo al posto di eroico e virtuoso si dice "fanatico", alla fine si crederà veramente che un fanatico sia un eroe pieno di virtù e che non possa esserci un eroe senza fanatismo. I termini fanatico e fanatismo non sono un'invenzione del Terzo Reich, che ne ha solo modificato il valore e li ha usati in un solo giorno con più frequenza di quanto abbiano fatto altre epoche nel corso degli anni. Il Terzo Reich ha coniato pochissimi termini nuovi, forse verosimilmente addirittura nessuno. La lingua nazista in molti casi si rifà a una lingua straniera, per il resto quasi sempre al tedesco prehitleriano, però muta il valore delle parole e la loro frequenza, trasforma in patrimonio comune ciò che prima apparteneva a un singolo o a un gruppuscolo, requisisce per il partito ciò che era patrimonio comune e in complesso impregna del suo veleno parole, gruppi di parole e struttura delle frasi, asservisce la lingua al suo spaventoso sistema, strappa alla lingua il suo mezzo di propaganda più efficace, più pubblico e più segreto. Rendere evidente il veleno della LTI e mettere in guardia da esso credo sia qualcosa di più che pura e semplice pedanteria.

Tratto da V.Klemperer, *LTI. La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, La Giuntina, 1998 (p. 31 e p. 32)

Il linguaggio della propaganda: un esercizio interessante è quello di individuare nei testi, anche col supporto di immagini, le *Schlagwörter* (parole-chiave), motivando la scelta del loro utilizzo a seconda della finalità del messaggio.

Si pensi all'uso del termine **Volk** in entrambi i casi, il primo manifesto enfatizza l'importanza di un popolo sano (*gesund*), eterno (*ewig*), mentre nel secondo manifesto, dove l'oggetto del discorso è il peso sociale dei disabili, il termine *Volk* è un composto di *Volksgemeinschaft* e di *Volkgenosse* (comunità nazionale e compagni di questa comunità), a indicare l'unione necessaria tra i sani e l'esclusione dei "diversi". Si rifletta anche sull'uso esplicito del pronome personale di seconda persona singolare (*Du*, *Dein Geld*), il messaggio si rivolge direttamente a colui che guarda il manifesto, nonché sul tempo imperativo (*Du hast die Pflicht gesund zu sein!*, Hai il dovere di essere sano!) enfatizzato dal punto esclamativo.



La scienza giuridica tedesca in lotta contro lo spirito ebraico

Carl Schmitt, giurista e filosofo tedesco, organizza nel 1936 un convegno di insegnanti di diritto nelle scuole superiori tedesche intitolato « La scienza giuridica tedesca in lotta contro lo spirito ebraico ». In tale occasione, pronuncia il discorso di chiusura intitolato « Il giudaismo (Judentum) nella scienza giuridica tedesca » che conclude con una citazione tratta da *Mein Kampf*: « Nel difendermi contro l'ebreo, lotto per compiere l'opera del Signore ». Tale discorso verrà pubblicato nella rivista «Deutsche Juristen-Zeitung».

Ecco due estratti dal suo discorso (neretto della scrivente)

*“Sulla base di un catalogo esatto noi possiamo, in un orientamento di biblioteconomia, ampliare il nostro lavoro e **mediante la ripulitura** delle biblioteche preservare i nostri studenti dalla confusione che consiste nel fatto che noi per un verso siamo impegnati in una **lotta necessaria contro lo spirito ebraico** ma per l'altro verso può apparire che in una normale biblioteca giuridica per seminari, alla fine del 1936, **ancora e sempre** la più gran parte della letteratura di scienze giuridiche sia stata prodotta da **ebrei**. Allora sparirà finalmente l'inquietante suggestione che deriva dal fatto che **opere ebraiche** sono **ancor oggi** esposte nei seminari giuridici e sollecitano gli studenti a rivalutare il patrimonio di **pensiero ebraico**. Tutti gli scritti giuridici di autori ebrei, come ha giustamente osservato il dottor Frank [con ogni probabilità Hans Frank, in seguito governatore generale della Polonia occupata], devono essere confinati in una particolare sezione “**judaica**”..*

(Carlo Angelino, *Carl Schmitt sommo giurista del Führer. Testi antisemiti (1933-1936)*, Genova, Il melangolo, 2006, p. 33)

*«Decisivo è il problema delle citazioni. Secondo quanto è emerso dal nostro convegno non è più possibile citare **un autore ebreo** come si cita un altro autore; sarebbe irresponsabile considerare e addurre **un autore ebreo** come un testimone decisivo o come una sorta di autorità. **Un autore ebreo** non ha **per noi** nessuna autorità in un qualunque ambito di studi e neppure nessuna autorità “puramente scientifica”. Questa posizione è il punto di partenza per la trattazione del problema delle citazioni. **Un autore ebreo, per noi**, quando viene citato, è **un autore ebreo**. L'aggiunta della parola e della caratterizzazione “**ebreo**” non è qualcosa di esteriore ma qualcosa di essenziale, poiché **noi** non possiamo impedire che l'**autore ebreo** si serva della lingua tedesca. Purtroppo **una purificazione** della nostra letteratura giuridica è impossibile. [...]».*

(Ibidem, p. 33-35)

Il problema della collocazione dei libri di autori ebrei nelle biblioteche viene affrontato da Schmitt - una delle più raffinate menti giuridiche del tempo- mediante la separazione fisica, in sostanza applicando alle opere il concetto di ghettizzazione che di lì a poco avrebbe segnato la vita degli ebrei d'Europa. Può sembrare una preoccupazione singolare, occuparsi di confinare libri considerati “razzialmente impuri” in un periodo in cui la Germania nazista si preoccupava soprattutto di isolare e perseguire gli ebrei tedeschi in mille modi, ma il discorso di Schmitt è esemplare per la violenza delle idee che riesce ad esprimere in modi estremamente sottili.

Discorso antisemita di Robert Ley (10 maggio 1939, Innsbruck)

Robert Ley è stato uno dei principali gerarchi nazisti, leader sindacale e capo dell'organizzazione del Partito dal 1932 al 1945. Antisemita violento, ha espresso prima ancora dell'inizio della guerra il fantasma di sterminio che impregnava l'ideologia nazista.

Il 10 maggio 1939 pronuncia un discorso a Innsbruck, in Austria. E' un discorso registrato alla radio e conservato fino ad oggi presso gli archivi della radio tedesca, la Deutsche Rundfunkarchiv in Frankfurt am Main. Traduzione dalla lingua originale, ritrascritta a cura di Walter Roller and Susanne Höschel (eds), *Judenverfolgung und jüdisches Leben unter den Bedingungen der nationalsozialistischen Gewaltherrschaft*, vol. 1, *Tondokumente und Rundfunksendungen 1930-1946*, Potsdam, Verlag für Berlin-Brandenburg, 1996, n° 82a, p. 151.

Eccone un estratto al 19° minuto del discorso:

Der Jude kann nicht allein in unserem Volke vernichtet sein, sondern wir dürfen nicht eher ruhen und rasten bis der Juden in der ganzen Welt vernichtet ist. Darüber gibt es nicht keinen Zweifel. [Beifall] [...] dann werden gesunde Menschen zäh und fanatisch sein - bis sie ihn vernichtet haben)

« L'Ebreo non dovrebbe essere annientato solamente all'interno del nostro popolo, ma al contrario **noi non avremo pace fino a quanto l'Ebreo non sarà stato annientato nel mondo intero.** (Applausi). (Bisogna) che le persone sane siano fanatiche e spietate, fino a che non l'abbiamo (l'Ebreo) annientato”.

Il testo presenta caratteristiche interessanti di come si struttura il discorso antisemita. L'insegnante guiderà l'analisi, per esempio attirando l'attenzione degli studenti su alcune caratteristiche di base:

- Ripetizione lessicale e sintattica
- Opposizione lessicale buono/cattivo= der Jude/unserem Volk, Juden/gesunde Menschen
- Idea del gigantismo del progetto di annientamento (in der ganzen Welt)
- Si noti l'iterazione ossessiva del verbo “vernichten” che significa distruggere, annientare, non in senso figurato, ma fisico.
- Semplicità del concetto da trasmettere al popolo (idea del male necessario)
-

Occorre sottolineare anche l'accezione positiva dell'aggettivo “fanatisch”.

L'antisemitismo nazista è totalmente paranoico e delirante, ossessivo, apocalittico (giustificare questa affermazione con il testo: “non avremo pace...” “nel mondo intero” “fino a che non l'avremo annientato”)

Discorso di Hitler allo Sportpalast di Berlino, 30 settembre 1942

«Ich habe am 1. September 1939 in der damaligen Reichstagsitzung zwei Dinge ausgesprochen: [...] zweitens, daß, wenn das Judentum einen internationalen Weltkrieg zur Ausrottung etwa der arischen Völker anzettelt, dann nicht die arischen Völker ausgerottet werden, sondern das Judentum. [...] Die Juden haben einst auch in Deutschland über meine Prophezeiungen gelacht. Ich weiß nicht, ob sie auch heute noch lachen, oder ob ihnen das Lachen bereits vergangen ist. Ich kann aber auch jetzt nur versichern: Es wird ihnen das Lachen überhall vergehen. Und ich werde auch mit diesem Prophezeiungen recht behalten»

«J'ai dit deux choses lors de la séance du Reichstag du 1er septembre 1939: [...] deuxièmement, que si les Juifs trament une guerre mondiale internationale pour anéantir, disons, les peuples aryens, alors ce ne sont pas les peuples aryens qui seront exterminés, mais les Juifs. [...] Naguère, en Allemagne, les Juifs ont ri de ma prophétie. J'ignore s'ils rient encore aujourd'hui, ou si l'envie de rire leur a déjà passé. Mais à présent, je ne peux aussi qu'assurer: partout, l'envie de rire leur passera. Et avec cette prophétie, c'est moi qui aurai le dernier mot»

Source: Eberhard Jäckel, *Hitlers Weltanschauung*, Deutsches Verlag-Anstalt, 199, p. 74-75.

«Due cose ho detto in occasione della seduta del Reichstag del 1 settembre 1939(...) la seconda è che se gli Ebrei tramano una guerra mondiale internazionale per annientare, diciamo, i popoli ariani, allora non saranno i popoli ariani a essere annientati, ma gli Ebrei. (...) In passato, in Germania gli Ebrei hanno riso della mia profezia. Ignoro se oggi essi ridano ancora o se la voglia di ridere sia loro passata. Ma oggi, posso garantirlo: ovunque essi siano, passerà loro la voglia di ridere. E con questa profezia avrò io l'ultima parola.»

(Tradotto dal francese da Laura Fontana)

Questo breve testo permette di studiare la strategia discorsiva di Hitler che utilizza ampiamente il procedimento dell'iterazione (verbale, lessicale, sintattica).

Si noti il parallelismo della costruzione della frase:
Passato/condizionale/futuro

Uso ossessivo del pronome personale di prima persona singolare (io, la mia profezia, avrò io)

Opposizione prima persona singolare (io) /terza persona plurale (gli Ebrei, essi,loro)

La traduzione dal tedesco presenta comunque due punti critici:

- «*j'ai dit/ho detto* » non rende pienamente la versione originale del testo (***aussprechen*** = *pronunciare*, verbo che si lega perfettamente a *profezia*, Hitler non sta parlando, sta profetizzando come un veggente il futuro della Germania)
- ***Judentum*** non si rende bene con gli Ebrei (*les Juifs*), bisognerebbe tradurlo con *giudaismo*, ma intendendo *giudaismo* come l'insieme degli Ebrei al di là del discorso religioso, è un termine connotato negativamente.

Un esempio di linguaggio burocratico in cui l'eufemismo nasconde la brutalità del crimine

Telegramma dell'Obersturmbannführer SS Schwarz, dal campo di Auschwitz III, all'Amministrazione centrale dell'economia delle SS presso Oranienburg
8 marzo 1943.

Fonte: AA.VV., *Topographie des Terrors*, Willmuth Arenhövel, Berlin 1993, p. 121

W. V.-Hauptamt
Amt D II
Oranienburg.

Betr. Abtransport von jüdischen Rüstungsarbeitern.

Am 5. und 7. März trafen folgende jüdische Häftlingstransporte ein.

Transport aus Berlin, Eingang 5. März 43, Gesamtstärke 1128 Juden. Zum Arbeitseinsatz gelangten 389 Männer (Buna) und 96 Frauen. Sonderbehandelt wurden 151 Männer und 492 Frauen und Kinder. Transport aus Breslau, Eingang 5. März 43, Gesamtstärke 1405 Juden. Zum Arbeitseinsatz gelangten 406 Männer (Buna) und 190 Frauen. Sonderbehandelt wurden 125 Männer und 684 Frauen und Kinder.

Transport aus Berlin, Eingang 7. März 43, Gesamtstärke 690 einschließlich 25 Schutzhäftlingen. Zum Arbeitseinsatz gelangten 153 Männer und 25 Schutzhäftlinge (Buna) und 65 Frauen. Sonderbehandelt wurden 30 Männer und 417 Frauen und Kinder.

gez. Schwarz
Obersturmführer

(traduzione di Laura Fontana)

Oggetto: Arrivo di un trasporto di lavoratori ebrei dell'industria bellica

Il 5 e 7 marzo sono arrivati i trasporti dei seguenti prigionieri ebrei.

Trasporto da Berlino, arrivato il 5 marzo 1943, effettivo totale di 1128 Ebrei. Immatricolati per il lavoro 389 uomini (Buna) e 96 donne. Sono stati trattati in maniera speciale 151 uomini e 492 tra donne e bambini. Trasporto da Breslavia, arrivato il 5 marzo 1943, effettivo totale di 1405 Ebrei. Immatricolati per il lavoro 406 uomini (Buna) e 190 donne. Sono stati trattati in maniera speciale 125 uomini e 684 tra donne e bambini.

Trasporto da Berlino, arrivato il 7 marzo, effettivo totale di 690 di cui 25 prigionieri arrestati sotto "custodia preventiva".

Immatricolati per il lavoro 153 uomini, 25 prigionieri sotto « custodia preventiva » (Buna) e 65 donne. Sono stati trattati in maniera speciale 30 uomini e 417 tra donne e bambini.

Firmato Schwarz
Obersturmführer